

Libere di vivere, la violenza non è soltanto quella fisica

IV **SCUOLA**

MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 2024
MESSAGGERO VENETO

Le interviste

Due voci raccontano il futuro

Marco Piasentier e Pietro Tesoratti spiegano sfide ed opportunità del domani

Viola Perissutti
LICEO CLASSICO STELLINIANI

Laura Baldassi
LICEO CLASSICO EUROPEO

Appassionato di filosofia fin da piccolo, Marco Piasentier, ex Stelliniano e attualmente ricercatore filosofico presso l'università di Helsinki, è testimonianza concreta dell'importanza di seguire le proprie passioni. «Dopo aver concluso il liceo classico Stelliniani di Udine, ho studiato all'università di Trieste, prima psicologia e poi filosofia, da sempre la mia grande passione».

Marco sapeva fin da subito quale sarebbe stata la sua strada: «Con il tempo ho imparato che se si ha veramente una passione, bisogna seguirla: se si è bravi, si riesce. E poi - prosegue sull'indirizzo filosofico all'università - è anche vero che con la filosofia, oggi, si possono fare diversi mestieri, anche se si tratta di professioni che si allontanano da quanto si è studiato nel corso dei cinque anni. Diciamo che la filosofia diventa una sorta di strumento che si usa per aprire porte diverse».

Nel passaggio dalle superiori all'università si scoprono lati fino a prima sconosciuti, e Marco questo lo sa bene: «I genitori e gli insegnanti possono aiutare, ma anche avere un ruolo limitante nella scelta del futuro: più voci si ascoltano e meglio è, anche fuori dalla scuola».

Dopo il dottorato conseguito in un'università inglese, che lo ha portato a vivere per un periodo a Canterbury, Marco ha dato una svolta radicale alla sua vita, trasferendosi in Finlandia, dove vive



Dall'alto, Marco Piasentier e Pietro Tesoratti

tuttora. Come molti altri italiani all'estero, anche lui ha nostalgia dell'Italia - dove torna spesso durante l'anno e dove non esclude di poter tornare, un giorno, anche a lavorare - ma ammette: «Helsinki è una città in cui, nonostante il clima particolarmente freddo, si vive molto bene. La Finlandia in generale è uno di quei paesi nordici attualmente molto celebrati, uno dei più felici al mondo».

Guardandosi indietro, consapevole di tutta la strada percorsa finora, è così che Marco si rivolgerebbe al sé stesso ra-

gazzo: «Gli direi di non avere paura, di inseguire quello che sente essere la scelta giusta».

Così come Marco, anche Pietro Tesoratti è alla ricerca di nuovi orizzonti senza perdere mai il legame con le sue origini. Ha studiato all'Istituto Tecnico Malignani nell'indirizzo di aeronautica, per poi eseguire la triennale in Ingegneria Elettronica all'Università degli Studi di Udine. Ha deciso poi di andare all'estero e di partecipare al progetto Erasmus a Vilnius. Pietro sarebbe dovuto rimanere solo sei mesi nella capitale li-

tuana, ma gli stimoli di questo paese l'hanno convinto a rimanere anche dopo aver concluso i suoi studi.

Il suo percorso ci dimostra come si possa lavorare anche in un ambito molto diverso da quello per cui si ha studiato. «Ancora oggi ho delle difficoltà; non sono dovute alla mia formazione ma, essendo un campo in continua evoluzione, richiede un approccio molto dinamico. Nella posizione che ricopro c'è la richiesta di portare molta attenzione ai dettagli e di lavorare con precisione, entrambe qualità che ho acquisito studiando ingegneria».

Pietro è già molto fiero di ciò che ha realizzato ma continua a proiettarsi verso il futuro e ci svela di voler tornare a lavorare in Italia in futuro e chissà magari anche creare qualcosa di tutto suo. E forte il legame che egli ha con la sua terra e la sua volontà di tornare per dare un contributo al suo paese, portando con sé e poi condividendo tutto ciò che ha imparato durante la sua esperienza all'estero.

La sua regola è non avere paura, anche di fronte a scelte complicate. «A volte ci sembra di avere il mondo sulle spalle, di dover essere sempre i primi, arrivare il più presto possibile, ma la verità è che siamo sempre in tempo per cambiare. Buttatevi, rischiate, abbiate a che fare con più persone possibili e siate curiosi».

Avere il coraggio di rischiare un po' di più ha cambiato la vita a Pietro, perché solo dopo aver superato quella soglia di paura iniziale si è reso davvero conto di quanto piccolo fosse il mondo che conosceva prima e di quante opportunità il stesso aspettando fuori dalla porta. —

L'INIZIATIVA



Come tenere viva la lingua friulana con i cartoni animati

La redazione

Tenere viva una tradizione e nel contempo divulgare la lingua friulana invitando giovani e famiglie ad ascoltarla e utilizzarla. Come? Privilegiando i cartoni animati, creando una prima serie dedicata e lavorando sul teatro, tutti prodotti che possono essere rivisti a scuola e a casa su RaiPlay e riascoltati su RaiPlay sound. Così la Rai regionale ha cercato di avere un occhio di riguardo per la marilenghe e per i giovani. «La postain Palio», un programma a cura di Marco Fornasin e Arianna Zani, è uno spazio dedicato ai ragazzi e alle ragazze protagoniste del Palio teatrale studentesco della città di Udine. Racconti, interviste di studenti, ex studenti o coordinatori che spesso, al tempo, sono stati a loro volta palienisi, trasmetteranno l'esperienza del Palio.

Per i più piccoli la Rai vanta da sempre una lunga storia nell'adattamento in marilenghe dei cartoni animati, uno dei mezzi ideali per coinvolgere ed avvicinare i bambini. A partire dagli storici Pimpa e Berto Lóf, le ultime produzioni in friulano riguardano i cartoni Yo Yo, Tip il surisin, per finire con Nine&Olghede dell'autrice Nicoletta Costa, presentato

quest'anno insieme alla versione dei colleghi sloveni. Prossimamente sarà la volta di Giulio Coniglio/Giulio cunin. L'anno scorso è stato prodotto internamente la prima serie Zuin di Nature. Il prodotto può quindi essere rivisto per realizzare in autonomia progetti artistici e scientifici con uno sguardo ecologico e sostenibile; ricordiamo infatti, che anche la serie (è disponibile e visibile tramite RaiPlay. La prossima serie prodotta internamente riguarderà invece gli esperimenti scientifici.

Ultimo, ma non per importanza, il lavoro sul teatro con le riprese in collaborazione sia con il Teatro stabili furlan sia con il Centro servizi e spettacoli di Udine. Con il primo in particolare è stato ripreso integralmente lo spettacolo per bambini Lis Pantanis spettacolo con interviste dietro le quinte alle maestranze.

Per la radio la produzione per i ragazzi "Conte che ti conti" prevede letture per ragazzi dai libri Luca de Clara, Francesca Gregoricchio e altri autori del territorio, la trasmissione Marimont dedicata ai ragazzi e alle famiglie (anche con esterne e testimonianze sul territorio, nelle scuole) e, infine, Radio Lim La radio a srucele, con la vós dai più picui, in esterna nelle scuole. —

IL DOCUMENTARIO

Libere di vivere, la violenza non è soltanto quella fisica

Virginia Corchia
LICEO ZANON UDINE

Quando ascoltiamo storie di episodi di violenza di genere, nella maggior parte dei casi, pensiamo alla violenza fisica, dimenticando che questa, purtroppo, non è l'unica forma. Ce l'hanno spiegato Elisabetta Priano e Sabina Malagoli, della Global thinking foundation di Milano, che tutela e

supporta l'indipendenza economica come forma di prevenzione contro la violenza economica e finanziaria di genere. L'appuntamento - parte conclusiva del progetto rispettAmi!, nato per non dimenticare Nadia Orlando, studentessa dell'istituto e vittima di femminicidio - ha proposto la visione di un docufilm: "Libere di vivere". Abbiamo posto loro alcune domande.

Perché oggi possiamo par-

lare di violenza economica mentre in passato non era possibile?

«Prima persisteva una fortissima ideologia maschilista e patriarcale sul tema. In famiglia, era l'uomo a prendere le decisioni in materia economica. Come si poteva parlare di violenza economica se, fino al 1975, prima della riforma del diritto di famiglia, solo al padre era permesso esercitare la patria potestà? Inoltre, fino



Un incontro di RispettAmi

agli anni '80 esistevano i matrimoni riparatori e spesso si ricorreva al delitto d'onore. Fino alla Convenzione di Istanbul, del 2011, il termine "violenza economica" non era presente neppure su wikipedia. Se

non la conosciamo, non possiamo né combatterla né prevenirla. E non possiamo essere libere di vivere».

Come spieghereste a una persona che è convinta che la donna dev'essere solo madre che si tratta solo di uno stereotipo da sfatare?

«È davvero molto difficile riuscire a far cambiare idea a qualcuno su questo, soprattutto se si tratta di un adulto, con stereotipi, pregiudizi ed una mentalità già radicata. Noi puntiamo tanto sui giovani, parlando con le ragazze e i ragazzi nelle scuole. Ma potrebbe essere già troppo tardi: sin da bambini siamo esposti a stereotipi e questi, se non si agisce prontamente, diventano pura normalità nelle azioni. E per questo che bisognerebbe

iniziare a trattare questi temi già in età prescolare, con modalità differenziate in base all'età, giustamente».

Perché avete intitolato il vostro progetto Libere di vivere?

«Questo titolo rispecchia a pieno quello che è il nostro scopo: rendere libere le donne dalla violenza economica, far capire loro quanto è importante essere economicamente indipendenti. La libertà, in primo luogo, parte da noi stesse, è una libertà individuale ed è un diritto. Inoltre "Libere di vivere" è anche il docufilm da cui parte la nostra attività formativa, nato da un'idea di Claudia Segre, fondatrice della Global thinking Foundation, produzione Mac film con la regia di Antonio Silvestre. —